

## Per una riflessione sul nuovo modello del «progressismo conservatore» britannico

Maria Paola Del Rossi\*

### 1. La *Big Society*

La crescente spinta della globalizzazione dell'economia, dei mercati finanziari e – in parte – del mercato del lavoro, che hanno origine storica negli anni settanta, hanno innescato profondi cambiamenti nella società europea e internazionale che, a loro volta, hanno portato a una profonda modifica dei sistemi di welfare e alla necessità di una ridefinizione dei loro obiettivi e strumenti<sup>1</sup>.

Il dibattito sulla «trasformazione dello stato sociale» e sulla riforma del welfare ha infatti assunto nuovi accenti a partire dagli anni novanta di fronte all'imporsi della crisi del mercato del lavoro prodotta dall'alta disoccupazione, cui si aggiungono l'invecchiamento della popolazione con le sue conseguenze per l'assistenza sanitaria e di vecchiaia, le nuove strutture della famiglia, l'affermazione di una parità fra i sessi non solo formale ma fondata sulle pari opportunità, l'immigrazione di massa della manodopera e i rapidi mutamenti dei processi produttivi. Oggi, inoltre, è divenuta sempre più pressante l'esigenza di riuscire a coniugare un maggiore rigore nei bilanci pubblici con il mantenimento di un'adeguata protezione sociale<sup>2</sup>.

All'interno di questo quadro si inserisce la proposta del leader del partito conservatore e primo ministro britannico David Cameron, fautore del cosiddetto «conservatorismo progressista», di dar vita a una *welfare society*, o meglio a una *Big Society*<sup>3</sup>. L'idea su cui si basa la politica di Cameron è quella di una grande riforma della società britannica, un profondo rinnovamento sintetizzato nello slogan *Big Society*, un binomio che richiama i precedenti storici del *New Deal* rooseveltiano e del *Fair Deal* di Truman, sino alla *Great So-*

\* Maria Paola Del Rossi è ricercatrice della Fondazione Giuseppe Di Vittorio.

<sup>1</sup> Vedi Ritter (1996).

<sup>2</sup> Su questi temi e sul dibattito in corso vedi Ferrera (1998).

<sup>3</sup> Vedi Sapelli (2010).

*ciety* di Lyndon Johnson, successore di John Fitzgerald Kennedy, ma da cui si distanzia radicalmente nel momento in cui propone una riforma volta a ridurre la presenza dello Stato nella società.

Il progetto di Cameron è quello di costruire una società in cui la principale leva per il progresso sia la responsabilità sociale di tutti, non il controllo dello Stato. *Big Society* significa, quindi, rompere il monopolio statale, permettendo alle associazioni di beneficenza, alle imprese private e alle organizzazioni non governative di fornire servizi pubblici. Allo stesso tempo ciò si traduce in una *devolution* del potere ai quartieri, ma anche in un modo di verificare meglio le promesse del governo<sup>4</sup>. L'assunto da cui prende avvio il progetto del leader conservatore è ben sintetizzato nelle sue parole: «le dimensioni e il ruolo del governo hanno raggiunto un livello che non solo non è di aiuto, ma è di ostacolo a politiche che tendano a ridurre la povertà, combattere le ineguaglianze e promuovere il benessere generale».

Egli postula una decentralizzazione non solo amministrativa, ma un vero passaggio di competenze e responsabilità a strutture locali e indipendenti. La *Big Society* del primo ministro britannico, che si rifà alla secolare tradizione del riformismo conservatore, mira a riequilibrare il rapporto tra pubblico e privato, cercando una razionalizzazione dei servizi in nome dell'efficienza e del risparmio. Cameron, in sintesi, propone una sorta di welfare selettivo, che punterebbe a sostenere con risorse pubbliche coloro che non possono permettersi alcune prestazioni, mentre ai ceti medi e al resto della società va l'onere di promuovere e rivolgersi a forme di welfare associativo<sup>5</sup>.

In una fase in cui il governo britannico taglia le spese dello Stato del 20 per cento, annunciando un piano traumatico per rilanciare l'economia ed evitare un collasso finanziario simile a quello greco, vengono dunque tracciate le linee guida dell'innovativo progetto della *Big Society*, ossia una nuova forma di società fondata sull'imprenditorialità sociale che supera i limiti del capitalismo e dello stato sociale, creando opportunità del tutto nuove per i cittadini.

Il progetto di Cameron è, di fatto, l'alternativa che egli pone al «conservatorismo compassionevole» sorto nel 2008 sulle ceneri della crisi eco-

<sup>4</sup> Più in generale, sulle linee guida del progetto vedi [www.cabinetoffice.gov.uk/content/big-society-overview](http://www.cabinetoffice.gov.uk/content/big-society-overview).

<sup>5</sup> In proposito vedi l'intervista al «braccio destro» di Cameron, Lord Nat Wei, in Cavaleira (2011), oltre all'intervento di Smith (2010).

nomica internazionale, che aveva imposto ai Tory la necessità di una ridefinizione della propria politica come risposta all'esacerbarsi delle fratture sociali, retaggio dell'economia neo-liberale<sup>6</sup>.

Il teorico della *Big Society* Phillip Blond<sup>7</sup>, attuale direttore del centro studi londinese ResPublica, uno dei pensatoi di riferimento per la nuova destra inglese, nel definire gli obiettivi di questa nuova linea politica, sostiene la necessità della creazione di «una nuova forma di società che si propone di risolvere due grandi problemi: l'eccessiva concentrazione di potere nello Stato e lo strapotere del mercato. La *Big Society* è [infatti] una società nella quale i singoli individui, riuniti in associazioni, diventano i destinatari di una profonda decentralizzazione politica ed economica, gestendo in prima persona i servizi pubblici al posto dello Stato. Una società capace di riportare nelle mani dei cittadini il potere di cambiare le cose, distribuendo il denaro nelle mani di un maggior numero di persone e affidando a quelle stesse persone il compito di vigilare sul corretto funzionamento dei servizi pubblici».

La proposta di Blond è di «affidare le strutture e i servizi pubblici ai cittadini, in modo che essi possano usarli per migliorare la qualità della loro vita»<sup>8</sup>. Tale progetto verrà finanziato dallo Stato, attraverso una banca spe-

<sup>6</sup> Nel *Green Paper* del 2008 (Conservative Party, 2008) i conservatori sostenevano che «è giunto il momento per noi di pensare al volontariato come al primo settore; non solo riconoscendo le origini storiche dei servizi pubblici e delle istituzioni su cui facciamo affidamento oggi; ma come il primo posto dove noi dovremmo cercare per avere le risposte che né lo Stato né il mercato ci possono dare». Essi individuavano nella ridefinizione delle organizzazioni di volontariato dal terzo al primo settore il modo per creare una nuova prassi politica e sociale, poiché «l'età della post-burocrazia richiede di cambiare governo in modo tale che sia più aperto per essere guidato da una energica società civile». I conservatori sostenevano, infatti, che «i volontari sono il cuore pulsante della società civile britannica»; allo stesso tempo, la società civile rappresentava l'antidoto alla *broken society*. Lo stesso Cameron, quando è stato eletto nel 2005 a capo del partito conservatore, nel suo discorso aveva asserito che «c'è una cosa che è la società che non coincide esattamente con lo Stato». Sul discorso di Cameron alla Hope University vedi <http://www.number10.gov.uk/news/big-society-speech/>

<sup>7</sup> Egli, tra l'altro, è autore del libro *Red Tory*, una sorta di manuale sulla *Big Society*. Nonostante Blond non abbia coniato il termine *Big Society* («io sono uno dei padri, non l'unico padre»), ha pubblicato nel primo anno di costituzione di ResPublica una serie di report, poi divenuti parte integrante della politica del governo conservatore. Attualmente, un altro intellettuale di riferimento per la destra inglese è Jessie Norman, membro del Parlamento e autore del volume *The Big Society. The Anatomy of New Politics*.

<sup>8</sup> Vedi l'intervista a Phillip Blond in Motta (2010).

ziale, la *Big Society Bank*, ma saranno incentivate a partecipare anche le istituzioni finanziarie private<sup>9</sup>.

Il progetto, reso pubblico già nel settembre del 2007, quando l'allora leader conservatore all'Imperial Hotel di Blackpool aveva sostenuto che «dobbiamo avere più fiducia nella gente, perché il governo non è l'unica soluzione pubblica nelle nostre vite. La società non deve essere confusa con lo Stato»<sup>10</sup>, è stato ufficialmente annunciato da David Cameron di fronte alla platea studentesca della Hope University di Liverpool nell'aprile 2010, in cui ha dato corpo al grande disegno di trasformare l'Inghilterra in una struttura esemplare, la *Big Society*, in virtù «della più grande redistribuzione di potere dalle élite di Whitehall agli uomini e alle donne della strada»<sup>11</sup>.

Il progetto ha preso avvio a un anno di distanza (aprile 2011) in quattro zone campione (la grande area di Sutton a Londra, il Berkshire council di Windsor, l'Eden Valley in Cumbria e la città di Liverpool), dove vengono sperimentate nuove forme di partecipazione dei cittadini alla gestione di vari servizi pubblici, come trasporti, raccolta dei rifiuti, conservazione di parchi e musei e l'accesso alla banda larga di internet in ogni singola casa<sup>12</sup>. I gruppi

<sup>9</sup> I soldi provenienti dai conti dormienti saranno usati per creare una Big Society Bank da cui verranno i fondi per finanziare i progetti delle imprese sociali e di beneficenza. In proposito, Cameron ha sostenuto (Tapsfield, 2010) che sarà su «queste risorse non reclamate, provenienti dagli investimenti del settore privato, su cui noi faremo leva, [e ciò] significherà che la Big Society Bank, nel tempo, renderà disponibile centinaia di milioni di sterline di nuovi finanziamenti per alcune delle nostre organizzazioni sociali più dinamiche».

<sup>10</sup> Malaguti (2010).

<sup>11</sup> Il primo ministro ritiene che l'espansione dello Stato abbia portato al declino del dovere civico, facendo divenire i lavoratori pubblici «stanchi pupazzi» che lavorano per obiettivi imposti dall'alto verso il basso. L'obiettivo è liberare milioni di persone dalla tirannide di un governo dall'alto, pesante e controllore, che ha indebolito il loro senso di responsabilità. Cameron ha sostenuto che anni di controllo del governo hanno reso le persone «destinatari passivi di aiuti dello Stato», vivaci comunità in «noiosi cloni senz'anima» e motivati lavoratori del servizio pubblico in «dei disillusi stanchi pupazzi al servizio degli obiettivi del governo». Il governo deve cambiare direzione «completamente» per incoraggiare «le comunità con forza», i lavoratori del servizio pubblico con la libertà di innovare e per sviluppare «una nuova cultura di volontariato, filantropia e azione sociale».

<sup>12</sup> Nella Eden Valley verrà costruito e gestito dalla comunità un nuovo impianto di generazione di energia rinnovabile, i residenti del luogo si occuperanno anche di gestire l'ampliamento della banda larga e di aprire un nuovo centro sociale. A Liverpool verranno reclutati volontari per tenere musei, gallerie e biblioteche aperte più a lungo, e organizzare attività culturali nelle zone depresse. A Sutton la comunità gestirà la rete di trasporto locale per renderla più consona alle esigenze della cittadinanza e creerà progetti di integrazione per i giovani.

di volontari e le associazioni private, coadiuvati inizialmente da funzionari pubblici, con i fondi messi a disposizione dalla *Big Society Bank* gestiranno questi servizi sostituendosi gradualmente agli enti locali, e potranno presentare a quest'ultimi progetti per farsi carico anche di altri servizi pubblici<sup>13</sup>. Allo stesso tempo i servizi pubblici saranno aperti alle associazioni di beneficenza e alle compagnie private<sup>14</sup>.

La *Big Society*, quindi, prevede un grande cambiamento culturale, poiché «le persone, nella loro vita di tutti i giorni, nelle loro case, nei loro quartieri, nei loro posti di lavoro, non devono sempre rivolgersi a funzionari, autorità locali o al governo centrale per avere risposte ai problemi che essi devono affrontare, ma invece si devono sentire liberi di aiutare se stessi e le proprie comunità»<sup>15</sup>. In questo modo Cameron intende dare «potere al popolo», come recita il suo slogan, e se – sostiene la nuova destra inglese – «la Thatcher aveva detto: diventate proprietari delle vostre case popolari, noi ora vi diciamo: abbiate più libertà di scelta sulle scuole dove vanno i vostri bambini, negli ospedali dove venite curati, diventate azionisti delle imprese in cui lavorate»<sup>16</sup>.

Le parole chiave di questo progetto sono democrazia partecipativa, responsabilità sociale, iniziativa individuale, federalismo infranazionale – in cui l'eredità riformista di Benjamin Disraeli si mescola con Milton Friedman e i teorici inglesi degli anni trenta di federalismo infranazionale e pianificazione territoriale, la grande tradizione filantropica britannica e il personalismo di Emanuel Mounier. Gli elementi cardine del progetto di costruzione di una nuova e migliore società sono stati elaborati in un *White paper*, sottotitolato *Big Society Bill* (di prossima pubblicazione), che possono essere ben sintetiz-

Mentre il comune di Windsor and Maidenhead avvierà in maniera sperimentale il controllo delle finanze locali attraverso la parcellizzazione del budget e la sua gestione a livello locale. Vedi Degl'Innocenti (2010).

<sup>13</sup> La banca, ora definita Big Society Capital, sta per ricevere 600 milioni di sterline, di cui 400 provenienti dai fondi dormienti e 200 dalle quattro più grandi banche londinesi (HSBC, Royal Bank of Scotland, Lloyds e Barclays). Vedi *David Cameron's Big Society Bank Becomes Reality*, in *London Evening Standard*, 29 luglio 2011.

<sup>14</sup> Vedi Peev (2010).

<sup>15</sup> In *Independent*, 20 luglio 2010.

<sup>16</sup> Infatti, sostiene Cameron: «questa terra è piena di talenti inespressi, di uomini e donne in grado di guidare la propria vita. Basta con le marionette disilluse e senza anima che agiscono clonando comportamenti altrui. Stimoleremo il volontariato, la filantropia e l'azione sociale. Ci sono cose che un primo ministro fa perché il dovere lo chiama, ridurre il debito è una di queste. Altre, come la *Big Society*, perché sono il cuore e la passione a spingerlo».

zati dalle dichiarazioni del fondatore della *Big Society*, Phillip Blond: «mentre dà la priorità alla famiglia e al matrimonio come elementi cardine della salute della nazione, il Red Toryism stabilisce il totale arretramento del potere e delle responsabilità dello Stato come un mezzo per trasferire le risorse alle classi medie e lavoratrici. Esso promuove il trasferimento dei bilanci, delle strutture e dei servizi ai gruppi di comunità, alle imprese esistenti o a compagnie private»<sup>17</sup>.

Infatti, se per Cameron la famiglia è «la più importante istituzione nel paese»<sup>18</sup> (pertanto obiettivi prioritari del suo programma sono l'estensione del congedo parentale, il lavoro flessibile e il sostegno alle relazioni, mentre promette «una campagna estremamente ambiziosa per risollevare le sorti delle famiglie britanniche più disagiate»), un altro elemento chiave del Libro bianco è il settore sanitario, nelle cui linee guida viene stabilito che i pazienti e gli anziani avranno a disposizione un budget personale che permetterà loro di scegliere i servizi di cui avranno bisogno e, quindi, anche quanto spendere per la propria salute<sup>19</sup>.

Tuttavia la *Big Society*, concepita nei primi anni della leadership di Cameron, quando i Tories parlavano di «distribuire i proventi della crescita», oggi si trova ad affrontare il passaggio dalla mera enunciazione di principi all'attuazione pratica contestualmente all'avvio del programma di austerità promosso dal governo che prevede drastici tagli alla spesa pubblica<sup>20</sup>;

<sup>17</sup> Roberts (2011).

<sup>18</sup> Egli, infatti, ritiene che «le famiglie sono forti laddove i bambini imparano a divenire persone responsabili» e «quando si cresce in una famiglia forte, si impara come ci si deve comportare, si impara a dare e a prendere, e si impara a essere responsabili e a come vivere in armonia con gli altri. Le famiglie forti sono la base di una società più grande e più forte». Cameron, pertanto, ha criticato i precedenti governi per aver focalizzato la loro attenzione «quasi esclusivamente» sui bambini, e ha dichiarato che la sua coalizione governativa invece ha il coraggio «di dire forte e chiaro che se vuoi ciò che è meglio per i bambini, ti devi rivolgere non solo ai bambini, ma anche alle famiglie e ai parenti»; vedi Chapman (2011).

<sup>19</sup> Vedi Martin (2011).

<sup>20</sup> I 35 miliardi di sterline al settore del volontariato, non meno del 40 per cento di ciò che dipende dal sostegno dello Stato, è tra quelle aree che saranno più duramente tagliate. Dame Elisabeth Hoodless, che ha diretto il Community Service Volunteers per 36 anni, ha avvertito che i tagli della coalizione stanno «distruggendo» l'esercito britannico dei volontari e che il governo non ha un «piano strategico». La verità è che il settore cresceva rigoglioso molto prima che entrasse in carica Cameron, con 13,5 milioni di persone che si offrivano volontarie almeno una volta al mese. Ma, come risultato della dottrina della coalizione di tagli alla spesa, potrebbe apparire molto diverso quando egli se ne andrà. *Ibidem*.

quello stesso governo che, costretto a scegliere tra i bisogni della società e i bisogni del mercato, ha rinviato al mercato qualunque opportunità privatizzando la Royal Mail e i parchi pubblici britannici<sup>21</sup>.

In ogni caso, va sottolineato che il progetto di Cameron di riformare il welfare puntando sul tessuto dei corpi intermedi segna una svolta significativa nella politica e nella società inglese, fortemente segnata dagli eccessi di un modello individualista e mercatista e che deve affrontare l'indebolimento della trama dei rapporti sociali.

Infatti, le stesse rivolte che nell'agosto 2011 da Londra si sono poi diffuse a Birmingham, Liverpool, Manchester, fino a Bristol, hanno evidenziano quanto ormai sia problematica la sostenibilità, non solo economica, del sistema di sicurezza sociale britannico; ed è con queste nuove emergenze che è costretto a misurarsi il progetto politico di Cameron che – come sottolineato dal direttore della London School of Economics, Tony Travers – ha rischiato di bruciare nei falò delle periferie britanniche<sup>22</sup>.

Le rivolte inglesi, inoltre, hanno messo in discussione la veste moderna con cui sinora si era presentato il partito conservatore di David Cameron, oltre che al suo tentativo di ricomposizione della *broken society*<sup>23</sup>. L'istintiva risposta data dai Tory alla crisi dell'ordine pubblico è stata, infatti, quella di criminalizzare i rivoltosi e aumentare il potere repressivo della polizia, così come aveva fatto il governo Thatcher negli anni ottanta. Di fatto ciò rappresenta un ritorno al mantra conservatore del *law and order*, declinato anche attraverso azioni punitive contro il sistema sociale. E se la reazione del primo ministro ai *riots*, da un lato, ha mostrato un istintivo approccio statalista ai problemi sociali cui la *Big Society* aveva promesso di porre fine, dall'altro, ha fatto emergere una profonda aporia tra la visione

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> Egli infatti ha sottolineato che «il ceto medio è disorientato. Da un lato si vede colpito dalla politica dei tagli alla spesa pubblica, dall'altro assiste impotente e silenzioso al disordine di questi giorni. Il ceto medio chiede tranquillità e non la trova. Un motivo che spinge Cameron, dopo tre giorni di anarchia, alla tolleranza zero. È troppo tardi? Il governo riuscirà sicuramente a riprendere in mano la situazione, ma deve farlo il prima possibile. Altrimenti sarà accusato di debolezza e perderà molti consensi»; in Cavalera (2011).

<sup>23</sup> La sua campagna per la leadership del partito si era basata sulla «disintossicazione» dal vecchio marchio Tory. A capo del partito egli, inoltre, si era impegnato a riconciliare i conservatori con le diversità etniche e l'uguaglianza di genere, e aveva espresso interesse sulle questioni ambientali. Vedi Bale (2010).

politica, ispirata alla tradizione del riformismo conservatore, e la strategia adottata dal premier britannico<sup>24</sup>.

Una discrasia, questa, che era già in parte implicita nella radicalizzazione delle reazioni verificatesi in concomitanza con la mobilitazione studentesca dell'autunno 2010 – seguita all'annuncio di una riduzione drastica dei fondi destinati all'educazione, accompagnata da un notevole aumento delle spese di iscrizione all'università<sup>25</sup> –, così come nel tentativo posto in essere dal governo di modificare in senso restrittivo l'attuale legge sul diritto di sciopero, che rinvia ancora più esplicitamente alla tradizione thatcheriana<sup>26</sup>. Infatti, le manifestazioni studentesche sono state il preludio di un movimento più ampio che ha progressivamente investito diverse sfere della società in seguito al piano di austerità annunciato dal governo e che ha visto protagonisti gli stessi sindacati nel marzo 2011<sup>27</sup>.

Gli elementi emersi sinora, dunque, ci permettono di focalizzare con maggior attenzione i punti di rottura e continuità rispetto alla tradizione conservatrice presenti nel nuovo modello del *progressive conservatism* proposto dai Tory, di cui Cameron e il suo progetto di *Big Society* sono divenuti l'emblema.

## 2. Alle radici del «conservatorismo progressista»

Nella definizione dell'ossimoro «conservatorismo progressista» Grant Sharp, autore di un volume sul tema, utilizzando l'espressione di Disraeli della politica della *One Nation Tory*, coniuga «l'idea che la politica pubblica dovrebbe favorire l'armonia tra divergenti popolazioni, che lo Stato ha la responsabilità di creare una cornice che sia equa e onesta, e che quando i cittadini lavorano insieme possono creare una nazione migliore», con l'assunto thatcheriano

<sup>24</sup> Cameron, infatti, ha criticato le forze dell'ordine per essersi «tirate indietro» e per aver fallito nel prevenire il dilagarsi degli iniziali disordini dal nord di Londra a tutto il territorio nazionale. Secondo Cameron, la polizia ha interpretato i disturbi come una questione di ordine pubblico piuttosto che di carattere criminale, sottintendendo che una risposta più dura da parte della polizia avrebbe stroncato l'escalation della violenza. Vedi Hopkin (2011).

<sup>25</sup> Vedi Nowell-Smith (2011).

<sup>26</sup> Vedi Eaton (2010).

<sup>27</sup> La manovra prevede di ridurre l'intera spesa pubblica di 80 miliardi di sterline (90 miliardi di euro) entro il 2014-2015: «le misure di rigore più drastiche dalla fine della seconda guerra mondiale»; vedi Crawford (2010).

della necessità di liberare gli individui economicamente e socialmente. Tale impostazione è oggi alla base della filosofia conservatrice progressista impersonata da Cameron e dal suo progetto della *Big Society*, che postula la riforma della politica economica e sociale britannica.

La *Big Society* del leader conservatore, infatti, da un punto di vista storico presenta molte analogie, perlomeno sul piano dei principi ispiratori, con quella particolare concezione della protezione sociale che, tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, precedette l'avvento della stagione della sicurezza sociale e poi del welfare state. Una visione che aveva ormai accettato la necessità da parte dello Stato di occuparsi della tutela dei ceti meno abbienti, sanzionata qualche tempo prima dalla legislazione bismarckiana, ma che per altri settori della società, classe operaia compresa, continuava a promuovere, equiparandole a una sorta di educazione al risparmio, forme autonome di carattere mutualistico<sup>28</sup>.

Fu, infatti, sotto la guida dello statista britannico Benjamin Disraeli che l'Inghilterra vittoriana conobbe un'intensa fase di riforme sul piano sia sociale sia politico, funzionali a rafforzare la stabilità interna e le strutture di una potenza proiettata verso un'espansione coloniale che all'inizio del Novecento la vedrà dominare su un quarto della popolazione mondiale<sup>29</sup>. Il riformismo conservatore del governo di Disraeli in Gran Bretagna, coevo all'esperienza di Bismarck in Germania, sorgeva dalla preoccupazione di salvaguardare una costruzione statale forte e strutturata, messa in pericolo dalle crescenti rivendicazioni politiche e sociali delle masse.

Il leader del partito conservatore inglese Disraeli, consapevole che la rivoluzione industriale aveva creato una «nuova nazione» non più governabile dalla classe dirigente tradizionale (l'aristocrazia terriera), dapprima appoggiò nel 1867 la richiesta di un sostanziale allargamento del suffragio (*Reform Act*), che ampliava le basi della democrazia aprendo all'elettorato operaio, e successivamente diede avvio a una serie importante di riforme di carattere

<sup>28</sup> Accanto ai sindacati nel XIX secolo sorsero in Gran Bretagna, ispirate al principio dell'autotutela, le libere istituzioni mutualistiche dei lavoratori fondate sul principio della solidarietà tra i soci, uniti nelle *Friendly Societies*. Inoltre, fu nella Gran Bretagna della rivoluzione industriale che si sviluppò un acceso dibattito sulle riforme in campo sociale che poi portò all'emanazione di una serie di leggi, come i *Factories Acts* e la *New Poor Law*, il cui fine era fronteggiare le più stridenti contraddizioni della prima industrializzazione e fenomeni come il luddismo. Vedi in proposito De Boni (1994) e Gilbert (1966).

<sup>29</sup> Vedi più in generale su questi anni Turi (2010) e Wende (2009).

politico-sociale. Infatti, se già nella prima metà degli anni cinquanta la legislazione britannica aveva riconosciuto definitivamente l'esistenza e l'importanza delle associazioni mutualistiche, garantendo loro un'ampia autonomia<sup>30</sup>, con i governi conservatori di Disraeli vennero rimossi molti ostacoli giuridici allo sciopero (1867) che erano stati imposti dalla *Master and Servant Law*, che poi verrà definitivamente sostituita nel 1875 dall'*Employers and Workmen Act* e dal *Cospirancy and Protection of Property Act* che dichiareranno legale il picchettaggio in caso di sciopero, purché non violento. Questi due provvedimenti seguivano il *Trades Union Act* che nel 1871 concesse piena cittadinanza all'azione sindacale, con una legislazione che, fra l'altro, cominciava a riconoscere la contrattazione collettiva delle condizioni di lavoro<sup>31</sup>.

La libertà sindacale poi procedeva di pari passo con la legislazione di fabbrica, che nel 1878 fissava la durata massima della giornata lavorativa in 10 ore<sup>32</sup>, mentre si assisteva all'ampliamento delle competenze comunali, all'istituzione di un ministero per l'istruzione e uno per la salute (*Public Health Act*). Venivano, quindi, attuati una serie di interventi giuridici e amministrativi di più diretto intervento del governo politico nella vita sociale, seppur adottando l'ideologia della «carità legale». Infatti, se era evidente l'obiettivo del governo di «*put us right with the working class*», come aveva detto Manners nel 1866 a Disraeli, era altrettanto manifesto che esso veniva perseguito nell'ambito del repertorio tipico del paternalismo sociale, piut-

<sup>30</sup> Dall'inizio dell'Ottocento, spesso in situazioni di semiclandestinità, si crea in Inghilterra una vasta rete associativa che sperimenta nuove forme di solidarietà. Si tratta delle numerose cooperative di consumo popolare che nascono sulla scorta degli esempi oweniani; di società di mutuo soccorso fra operai, che pongono le basi dell'alleanza reciproca in caso di malattia e di infortunio degli associati; di scuole cooperative per l'educazione dei figli degli operai; delle prime rudimentali forme di resistenza operaia e di iniziativa sindacale. Dopo aver cercato, nel passaggio fra Settecento e Ottocento, di convogliare queste energie all'interno di un modello associativo interclassista, controllato dalla filantropia privata, lo stesso parlamento è costretto a riconoscere la nuova realtà del cooperativismo, legittimandone il diritto all'esistenza con una legge del 1824 che convalida anche l'associazionismo mutualistico «di classe». Su questi anni si rinvia a Cole (1965) e Allen (2011).

<sup>31</sup> In proposito vedi Maiello (2002).

<sup>32</sup> Già con i *Factories Acts*, un insieme di disposizioni emanate fra il 1833 e il 1847, era stato progressivamente ridotto l'orario di lavoro nelle fabbriche (fino a 11 ore), limitata la possibilità del ricorso alla manodopera infantile, vietato il lavoro notturno per donne e adolescenti. *Ibidem*.

tosto che attraverso una politica concertata che si appellasse ai distinti interessi della classe lavoratrice<sup>33</sup>.

Il «conservatorismo progressista» di Disraeli rientrava, d'altronde, all'interno di una strategia «social-protezionistica» di difesa degli assetti proprietari esistenti, di contenimento e controllo delle conseguenze economiche e sociali più acute dell'industrializzazione del paese.

Fautore della mobilitazione delle masse, piuttosto che della loro partecipazione all'arena politica, il leader del partito conservatore, nel suo discorso del 24 giugno 1872 nel modernissimo edificio di vetro di Londra, il Crystal Palace, infatti non invitava la classe lavoratrice ad affermare i propri obiettivi, ma gli assicurava la soddisfazione dei propri bisogni con agenzie di beneficenza dal basso. Sintomatico è che, solo in un passaggio del suo intervento, Disraeli, rivolgendosi ai lavoratori di Edimburgo, sembrava riconoscere loro la possibilità di avere interessi distinti rispetto a quelli delle altre classi; infatti, enfatizzando il sostegno che egli aveva dato negli ultimi trent'anni al miglioramento delle condizioni sociali, sottolineava che «il diritto del lavoro è stato per me sempre sacro, così come quello della proprietà»<sup>34</sup>.

Egli, inoltre, utilizza il concetto di imperialismo e la sua attrazione simbolica per rafforzare la coesione tra le classi, l'attaccamento alle istituzioni e la costruzione di un consenso nazionale che solo poteva assicurare che gli sforzi che venivano fatti per mantenerlo venissero perseguiti. Nei suoi discorsi il patriottismo, l'orgoglio e il privilegio erano le parole chiave con cui si rivolgeva agli elettori della classe lavoratrice, cui il partito dichiarava di garantire la sicurezza delle istituzioni e il prestigio della nazione da cui tutti e tre dipendevano.

<sup>33</sup> Vedi Smith (1996).

<sup>34</sup> Egli, inoltre, sostiene: «ho sempre guardato agli interessi delle classi lavoratrici come essenzialmente al più tradizionale interesse del paese. Ho sempre pensato che coloro che erano più interessati alla stabilità e anche alla gloria dello Stato è stata la grande massa della popolazione, felice di godere dei privilegi di uomini liberi sotto buone leggi, e allo stesso tempo orgogliosi di un paese che conferisce a suoi abitanti onore e una gloriosa reputazione in ogni parte del globo. [...] non ascoltate coloro che pretendono da voi che la società deve essere rivoluzionata perchè le persone hanno fiducia. Non credete a coloro che vi dicono che devono essere fatti grandi cambiamenti nelle vicende e nella forma della più importante nazione e governo che è mai esistita. Siate orgogliosi della fiducia che le autorità costituite del paese hanno riposto in voi, investendo voi di prerogative popolari; dimostra che conosci il valore di tali privilegi; e che li eserciterai per mantenere le istituzioni del tuo paese e per accrescere il suo potere, la sua gloria e la fama». In *National Union*, pamphlet n. XVI, Londra, 1872, pp. 9-11.

In questo quadro l'Impero e le riforme sociali rientravano all'interno di un'unica strategia: la colonizzazione d'oltremare si sostituiva alla home colonisation e alla nazionalizzazione della terra richiesta dai Radical of the Land e dalla Labour League, mentre i discorsi di Manchester e del Crystal Palace servivano come strumenti per mitigare le conseguenze dell'espansione del capitalismo industriale e le rivendicazioni della classe lavoratrice.

Artefice della politica della *One Nation Tory*, Disraeli, nell'asserire che «i tre principali obiettivi del partito nazionale» erano «mantenere le istituzioni, costruire l'Impero e migliorare le condizioni delle persone»<sup>35</sup>, non solo poneva le basi programmatiche della sua azione di governo, ma dava un contributo decisivo alla nozione di *progressive conservatism*.

La strategia di proteggere l'ordine sociale e istituzionale cercando l'integrazione nazionale sia attraverso il tentativo di focalizzare il sentimento popolare nel simbolo della Corona e nell'Impero sia attraverso l'attenzione alle basi materiali del benessere dei lavoratori nella cornice dell'efficienza nazionale è stata, infatti, alla base della dottrina conservatrice e del suo appeal elettorale per oltre un secolo, o perlomeno sino a quando l'Impero non è stato più a lungo sostenibile e il welfare sociale non più così efficiente.

Tuttavia, il tentativo di sostituire l'assistenzialismo e le riforme dall'alto all'allargamento dei diritti di cittadinanza si rivelò, in generale, un espediente, poiché nel breve periodo il paternalismo assistenziale si rivelò incapace di assorbire i conflitti di classe. Infatti, come sottolinea De Boni (2007), «l'Ottocento si conclude con una molteplicità di stimoli politici, legislativi, culturali, ruotanti attorno ai temi di quello che è ormai largamente definito "stato sociale": [...] capaci di disegnare un impegno politico conseguente per lo stato liberaldemocratico che si va formando, al quale si chiede di costruire, oltre alla democrazia formale, anche una democrazia sociale».

Comunque, va sottolineato che Disraeli fu il primo politico britannico ad accettare che una delle responsabilità dello Stato era di provvedere ai pubblici servizi essenziali. Egli, piuttosto che ergersi contro la crescita delle grandi città e la crescente influenza dello spirito commerciale, riconosceva che questi cambiamenti erano irreversibili e che l'obiettivo di un politico conservatore non era quello di rifugiarsi in una sorta di immobili-

<sup>35</sup> *Ibidem*. Sul tema dell'imperialismo vedi Hobsbawm (1987).

simo o nostalgia, ma di lavorare per attenuare le conseguenze che derivavano dall'imporre di nuove condizioni sociali. Da questo punto di vista Disraeli, sulla scia di Burke, intuisce che la «tendenza a preservare» andava combinata con l'«abilità di migliorare», poiché «uno Stato che non ha gli strumenti per cambiare, non ha gli strumenti necessari per la sua conservazione»<sup>36</sup>.

Ed è a questo importante precedente storico che si àncora il *progressive conservatism* di Cameron, da lui definito come lo strumento per «porre fine progressivamente alla storia della povertà britannica»; così come la sua proposta di costruire una *Big Society*, che si traduce in una «radicale» riforma del welfare e nella decentralizzazione di «responsabilità e potere», sembrerebbe una rivisitazione del vecchio *self-help* ottocentesco, cui andrebbero associati alcuni provvedimenti di redistribuzione del reddito<sup>37</sup>.

In ogni caso, accogliere la definizione di «conservatorismo progressista» di Cameron lascerebbe presupporre che egli rappresenti un punto di discontinuità rispetto alla storia recente del suo partito. Infatti, il conservatorismo progressista o «civile» dell'attuale primo ministro britannico, seppur non prevedendo il ripudio del *free market*, richiede il riconoscimento che l'essere umano non è solo motivato, come ha sostenuto Disraeli, da un «desiderio di potere e da un desiderio di proprietà»<sup>38</sup>.

Ed è in questo passaggio che diversi analisti individuano una rottura con l'impostazione di Margaret Thatcher e Keith Joseph. Fondatori negli anni settanta del Centre for Policy Studies, uno dei numerosi *think tank* della *New Right*, essi sono gli stati gli artefici della trasformazione dei Tories in un partito di stampo neoliberalesimo, in cui forte era l'influenza della dottrina elaborata dagli economisti della Scuola di Chicago diretta da

<sup>36</sup> Sul pensiero di Burke vedi il suo principale lavoro di teoria politica, *The Vindication of the English Constitution* (1835).

<sup>37</sup> Silei G. (2010).

<sup>38</sup> Nel pensiero conservatore britannico è possibile tracciare una linea di continuità dal pensatore Tudor, Richard Hooker, attraverso Bolingbroke, Burke e Disraeli, fino al teorico politico del XX secolo Michael Oakeshott, che esprimevano una «politica dell'imperfezione», poiché la loro visione della natura e dell'esatta estensione del governo avevano le loro radici in una visione della debolezza umana; pertanto, per Burke e gli altri gli uomini erano moralmente e intellettualmente creature imperfette, e l'autorità politica, nello specifico l'autorità fiscale e le istituzioni, andava intesa come rimedio o palliativo a queste imperfezioni. I principi di questa tradizione hanno guidato i politici Tory da Disraeli e Lord Salisbury a Stanley Baldwin e Rab Butler.

Milton Friedman (vedi il suo *Capitalism and Freedom*) e dalla Società Mont Pèlerin in Svizzera, il cui presidente era Friedrich von Hayek<sup>39</sup>.

*The Constitution of Liberty* di Hayek<sup>40</sup>, il cui sottotitolo era *Why I Am Not a Conservative*, diviene il punto di riferimento da un punto di vista teorico, a partire dalla seconda metà degli anni Settanta, del nuovo leader conservatore Margaret Thatcher, che fa del Tory *the party that favours free growth and spontaneous evolution*<sup>41</sup>.

Il conservatorismo britannico, quindi, sulla scia della coeva deriva reaganiana statunitense, veniva congelato entro un'ideologia e una serie di principi inflessibili, a partire dalle tasse allo Stato minimo, che creavano un'enorme frattura rispetto al pensiero politico di Burke, ma anche rispetto alla tradizionale prassi politica ispirata a Disraeli. Infatti, se più in generale negli anni Ottanta l'emersione delle nuove destre a livello politico e delle pratiche neo-liberiste sul piano economico in Occidente avveniva parallelamente alla maturazione delle società post-fordiste, in Gran Bretagna questo processo si innestava su un'ormai storica debolezza del sistema economico, legata al dissolvimento dell'impero coloniale e all'invecchiamento di molti settori produttivi.

L'era conservatrice di Margaret Thatcher, inoltre, apriva di fatto una fase destinata a pesare anche sull'assetto complessivo di quel welfare state teorizzato dal liberale Lord Beveridge, edificato dal governo laburista di Clement

<sup>39</sup> Negli anni settanta si sviluppa un forte legame tra i conservatori britannici e quelli americani, dopo che Anthony Lejeune nel 1970 aveva richiamato l'attenzione degli intellettuali inglesi (nella rivista *Solon*) sull'analoga ricerca condotta dai loro colleghi negli Stati Uniti a partire da alcune riviste quali *The National Review*, *The New Republic* e *The Public Interest*.

<sup>40</sup> In proposito sostiene: «questo è ciò che noi crediamo». Nello stesso periodo Joseph annuncia che «solo nell'aprile del 1974 mi sono convertito al conservatorismo. Io ritenevo di essere un conservatore, ma ora mi rendo conto che non lo sono affatto». Cioè egli si era convertito alle virtù del *laissez-faire*.

<sup>41</sup> E se la società, per i seguaci di Burke, era un organismo legato a costumi e tradizioni, per Hayek «i soli legami che tengono insieme l'intera Grande società sono economici». Nelle idee sul libero mercato del pensatore austriaco, infatti, vi era un netto distacco rispetto al pensiero classico conservatore. Lo stesso Oakeshott, autore di *Rationalism in Politics*, è fortemente critico nei confronti di Hayek, poiché sostiene che se è vero che il conservatorismo è predisposto verso un governo limitato, esso non lo è sicuramente sulle basi di una generale e astratta teoria del *natural right* della proprietà privata – così come sottolineato dallo stesso Burke, secondo cui la politica non era una scienza radicale; e non poteva esserlo perché era limitata dal divenire di quella creatura imperfetta che è l'uomo.

Attlee e che i laburisti e i conservatori, negli anni del Butskellism, avevano mantenuto in vita e sviluppato.

Infatti, i conservatori che giunsero al potere nel 1979 con Margaret Thatcher, mantenendolo per le tre successive legislature, si schierarono, dopo le esitazioni di Heath, definitivamente per un ritorno al mercato, ponendo fine a quello che viene definito il Butskellism, un'espressione che racchiude in sé i termini di quella sorta di tacito accordo, tra Tories e Labour, sul welfare e sulla formula «Keynes + Beveridge» che aveva caratterizzato l'ultimo trentennio<sup>42</sup>.

L'elezione della Lady di ferro al n. 10 di Downing Street portava, quindi, a una rivoluzione copernicana. Il partito conservatore sotto la Thatcher abbracciava la filosofia di un nuovo superiore diritto economico, attuando una rottura con la predisposizione consensuale di tutti i governi del dopoguerra al fine di instaurare un regime di liberalismo economico. Questo processo venne realizzato attraverso l'imposizione di una stretta disciplina monetaria, la fine dell'intervento diretto dello Stato nel funzionamento del mercato e la rimozione delle barriere istituzionali<sup>43</sup>.

Inoltre, nell'arco di dieci anni il governo conservatore attuò una riforma radicale della Gran Bretagna, non solo sul piano economico, ma anche sul versante politico e sociale: indebolì i sindacati e ridusse drasticamente i poteri dei governi locali; liberalizzò il mercato del lavoro; ridusse le imposte sul reddito a livelli inimmaginabili negli anni settanta; privatizzò la maggior parte del settore statale e tentò di ridurre drasticamente le spese sociali e di sostituire gli enti statali con istituti privati finanziati dal libero mercato, compresi i settori dell'istruzione e della previdenza sociale<sup>44</sup>.

<sup>42</sup> Già nel congresso del partito conservatore del 1976 la Lady di ferro aveva affermato: «l'economia mista è divenuta una frase senza senso». Ugualmente lo slogan coniato dal partito conservatore nella campagna elettorale del 1979, «*labour isn't working*», fu la premessa della sua definitiva sconfitta e dell'avverarsi della profetica sentenza pronunciata da Crossland nel 1976: «*the Party is over*».

<sup>43</sup> In proposito vedi l'intervista a Nigel Lawson in Maisano (2008).

<sup>44</sup> Il mercato del lavoro fu drasticamente trasformato. Per le prime due decadi del secondo dopoguerra la media della disoccupazione era meno del due per cento. Ci fu un graduale deterioramento negli anni sessanta e settanta, mentre negli anni ottanta il livello crebbe fino a divenire uno dei maggiori in Europa. Nello stesso tempo fu sostanzialmente alterata la struttura occupazionale. Il declino di lungo tempo delle manifatture si accelerò; i lavoratori manuali furono superati nel numero dai colletti bianchi; il lavoro pubblico fu sostanzialmente ridotto dalle privatizzazioni governative e dalla convulsa contrazione di di-

La principale novità dell'approccio conservatore alle politiche sociali consistette, invece, nel considerare i cittadini «come consumatori piuttosto che come clienti»<sup>45</sup>, mentre riuscì ad attuare, anche attraverso un'imponente legislazione anti-sindacale che trasformava il sistema di relazioni industriali britannico in uno tra i più giuridicamente prescrittivi<sup>46</sup>, una redistribuzione delle risorse dai più poveri ai più ricchi<sup>47</sup>. Basti pensare che un'inchiesta condotta dalla Rowntree Foundation nel 1995 aveva registrato «un'eccezionale crescita della disuguaglianza sociale in Gran Bretagna» tra il 1985 e il 1989, durante il governo Thatcher, pari al doppio di quella degli altri paesi europei<sup>48</sup>.

Inoltre, durante l'era della Lady di ferro, l'esaltazione della centralità dell'impresa e del sistema capitalistico rqualificarono i rapporti sociali in senso autoritario e conservatore, mentre nasceva un diverso modello di capitalismo centrato sul nesso management-finanziarizzazione.

La «rivoluzione conservatrice», quindi, ha avuto come corollario la fine dello stato sociale, vale a dire di quei diritti del lavoro e di quei servizi assistenziali e previdenziali a carico delle amministrazioni che i lavoratori e le classi popolari erano riusciti a conquistare negli anni dell'egemonia keynesiana<sup>49</sup>. Venivano meno quei sistemi di protezione sociale che nella seconda metà del Novecento avevano costituito un importante veicolo di coesione sociale e di inclusione dei cittadini nella vita della società – oltre che di una progressiva consapevolezza dei lavoratori dello stesso diritto di cittadinanza.

Questo processo si sviluppava parallelamente al profondo mutamento del quadro politico internazionale, all'indomani della fine del confronto bipolare e all'alba di una nuova era economica contrassegnata da una forte contrazione della crescita economica, accompagnata da fenomeni di recessione e

versi elementi del servizio pubblico. Ugualmente il tradizionale lavoro determinato a tempo pieno cedette il passo a una forza lavoro più flessibile e si assistette a una rapida crescita del lavoro part-time (circa un quarto degli occupati), dei contratti temporanei e del *self employment*.

<sup>45</sup> Silei (2001).

<sup>46</sup> Sul thatcherismo e le relazioni industriali vedi Marsh (1992); inoltre vedi Savage, Robins (1990), che tentano di descrivere gli effetti del governo conservatore nella *public policy*, identificando le relazioni industriali come una delle quattro aree che avevano subito seri e spesso radicali trasformazioni durante gli anni della Thatcher.

<sup>47</sup> Vedi Sassoon (1997).

<sup>48</sup> In proposito vedi Monks, Exell (2005).

<sup>49</sup> In proposito vedi Pepe (2008).

stagnazione, dall'emergere di nuovi attori internazionali (multinazionali), dall'apertura dei mercati internazionali e dall'affermarsi dei nuovi processi di globalizzazione e deregolamentazione.

Ciò ovviamente ha avuto importanti ripercussioni sul successivo dibattito britannico sul welfare e sulle diverse proposte articolate sul tema dai partiti Tory e Labour, tanto più che essi si sono dovuti confrontare con un quadro sempre più complesso, poiché se da un lato i vincoli internazionali sono divenuti sempre più forti e strutturati, dall'altro si è assistito alla diversificazione e individualizzazione delle società avanzate.

### 3. Il dibattito

È a partire da queste premesse storico-politiche e dall'esaurirsi delle vecchie formule che all'alba del nuovo secolo in Gran Bretagna si è aperta una più ampia discussione sulla riforma del welfare e, più in particolare negli ultimi anni, il confronto tra il *big state* dei laburisti e la *big society* dei conservatori.

Esemplificativi a riguardo sono gli slogan conati in occasione delle ultime elezioni in cui alla richiesta di Cameron di dare «potere alla gente», tradotta poi nel manifesto Tory in cui si sostiene «responsabilità sociale, no controllo dello Stato», il manifesto laburista ha contrapposto la necessità di un «governo riformatore attivo, non un governo assente»<sup>50</sup>.

Pertanto, se i laburisti sono fautori di uno Stato attivo che sia in grado di sostenere la società civile, i Tories sostengono la necessità di integrare un piccolo Stato con una società più grande. Il minimo comune denominatore tra le due proposte, comunque, sembra essere rappresentato dall'attenzione che essi pongono nei confronti della «società civile» e del suo ruolo.

Infatti, se è vero che da più parti all'interno dei circoli laburisti viene mossa una severa critica al progetto di Cameron, che è visto più come una variante *soft* del thatcherismo che un ritorno alla tradizionale preferenza dei Tories per il «piccolo plotone» della società civile – secondo la storica definizione di Burke – rispetto alle istituzioni dello Stato centrale<sup>51</sup>, è altret-

<sup>50</sup> Hasan, Macintyre (2010).

<sup>51</sup> Una voce fuori dal coro nel Labour è quella dello storico politico ed ex parlamentare laburista David Marquand, che ritiene che il leader conservatore sia un *Whig imperialist*, un discendente di Burke che offre «inclusione, armonia sociale e adattamento evolutivo ai cambiamenti culturali e socio-economici della sua epoca». Infatti, nell'ottica revisionista di Mar-

tanto evidente che essi, a partire dalla ridefinizione del proprio programma politico, non hanno sottovalutato la centralità che questo tema riveste attualmente.

Lo stesso Giddens (2010), artefice della Terza Via blairiana, in un recente articolo ha proposto una nuova definizione della sfera pubblica, sostenendo che «la sfera pubblica si può distinguere sia dal mercato che dallo Stato, e può essere usata come una piattaforma per ricostruirli. Il Labour può sembrare che tentenni con i suoi tentativi, sulla scia della crisi finanziaria, di reintrodurre l'idea del mutualismo nel dibattito politico. Ma questi iniziali tentativi devono essere sviluppati ulteriormente e applicati all'obiettivo di costruire una forma di capitalismo responsabile, associato a un approccio più complesso alle questioni della sostenibilità».

In sostanza, l'artefice della Terza Via inglese abbraccia la filosofia del mutualismo, o meglio della *big society*; ma allo stesso tempo sottolinea come la società civile abbia bisogno di un forte Stato che la controbilanci.

Come ha osservato Tony Judt (2010), «i socialdemocratici hanno cercato di includere la società civile all'interno di un progetto di rinnovamento politico, che è evoluto adattandosi al neo-liberalismo in un ordine post-socialista»; ma ciò, come ha sottolineato Alain Touraine (2001) analizzando l'impatto che in termini politico-sociali ha avuto il progetto di Giddens, «significa sostituire le politiche di welfare con una politica d'impresa che presuppone sia la flessibilità a livello di organizzazione sociale sia la responsabilizzazione degli attori».

Infatti, queste aperture da parte laburista erano già insite nel progetto *The Third Way* e nel suo manifesto pubblicato nel 1998, che nasceva come l'alternativa socialdemocratica al *compassionate conservatism*.

Anthony Giddens (1994), in *Beyond Left and Right*, nel tentare di affrontare le sfide che si ponevano alla socialdemocrazia sul finire del secolo scorso aveva introdotto il concetto di *social reflexivity*, intendendo con esso il cambiamento della solidarietà che stava ridefinendo le relazioni tra individuo e collettività. Nella strategia della Terza Via i legami tra Stato, economia e comunità erano parte integrante del processo di costruzione di una nuova *partnership society*.

quando, la realizzazione del Piano Beveridge viene vista più come una vittoria della tradizione dei *Whig imperialist*, in cui egli fa rientrare Burke e Disraeli, piuttosto che in un trionfo dei keynesiani. Vedi Derbyshire (2009).

Ma se a livello strutturale Giddens (1998, p. 118) sosteneva che «si deve riconoscere che la ricostruzione dei provvedimenti di welfare deve essere integrata con programmi per uno sviluppo attivo della società civile», egli – a differenza dei Tory – definiva gli obiettivi per un rinnovamento della società civile a partire da: una partnership tra governo e società civile; il rinnovamento della comunità a partire da iniziative locali; il coinvolgimento del terzo settore; la protezione della sfera pubblica locale; la prevenzione della criminalità su base locale (1998, p. 79).

Giddens, inoltre, riteneva che «una sfera pubblica aperta è importante sia a livello locale che nazionale, e che questa è l'unico modo attraverso cui la democratizzazione si può riconnettere allo sviluppo della società» (1998, p. 85); quindi, egli ridefinisce le relazioni tra Stato e società incorporando la società civile nell'apparato del governo.

D'altronde questo *esprit d'association*, già decantato da Tocqueville, appartiene in pieno al bagaglio culturale anglosassone, come è risultato evidente anche dall'enfasi posta, seppure sull'altra sponda dell'Atlantico, dallo stesso Barack Obama sulla necessità di ridisegnare i confini tra pubblico e privato a partire dalla formula «meno Stato, più società».

La rivoluzione presentata da Obama si è tradotta in un'agenda legislativa che, all'indomani della crisi finanziaria del 2008, ha previsto il salvataggio delle banche, delle compagnie di assicurazione e dell'industria automobilistica, parallelamente al progetto di avviare la riforma sanitaria e ridurre l'inquinamento globale. Questo progetto, però, ha dato adito a una forte contestazione interna coagulatasi nel movimento politico del Tea Party. A differenza dell'omonimo movimento che aveva dato avvio alla rivoluzione americana, l'attuale presenta caratteri fortemente reazionari e nasce come risposta da parte di gruppi locali e nazionali, che hanno trovato espressione esclusivamente all'interno del Partito repubblicano, all'aumento delle spese interne dell'amministrazione americana (*big government*), all'aumento delle tasse e all'immigrazione incontrollata.

Ma se forti sono i punti di contrasto rispetto al progetto riformatore del democratico Obama e alla sua idea di società da parte del Tea Party, secondo alcuni analisti si possono riscontrare diverse analogie tra il movimento populista americano e il progetto Tory della *Big Society* britannica. Essi condividono non solo la necessità di attuare una politica di austerità, ma hanno in comune il forte ancoraggio all'idea della preminenza dell'industria individuale e del potere del mercato ed entrambi rifiutano l'assunto che un «grande go-

verno» e «un grande debito» possano mai massimizzare il welfare nazionale. Tuttavia, tra i due soggetti politici sono evidenti alcune differenze significative poiché il Tea Party, portando alle estreme conseguenze i principi del *laissez-faire*, per cui le sole funzioni del governo possono essere di provvedere alla difesa e alla giustizia, non concepisce l'autonomia dei governi locali nell'imporre tasse e spese per un benessere generale; inoltre esso, a differenza dei Tory, non prevede un progetto politico alternativo a quello del partito democratico statunitense.

Stante i distinguo analizzati tra i due progetti conservatori, comunque le analogie riscontrate sembrano suffragare la tesi di quanti sostengono che – nonostante sia l'ultimo manifesto sia la retorica della *Big Society* lascino ipotizzare che i Tories siano tornati a una politica pre-Thatcher, ossia alla posizione di Burke – forti sono i punti di contatto con l'ideologia liberista da parte del «nuovo» partito conservatore. Infatti, nello slogan di Cameron «*there is such a thing as society: it's just not the same thing as the State*» (coniato da Samantha Cameron) vengono riscontrati forti richiami al discorso pronunciato da Margaret Thatcher in occasione del memoriale di Keith Joseph nel 1996, in cui sosteneva che «io non ho mai sottovalutato l'importanza della società, ho solo contestato l'assunto che società significhi Stato piuttosto che altre persone»<sup>52</sup>.

Ugualmente il linguaggio di Cameron viene paragonato a quello utilizzato da George W. Bush e dal *compassionate conservatism*, evocato nella sua campagna presidenziale del 2000. Le promesse di Bush di un maggiore *local control* per le scuole e la competizione tra gruppi privati per approvvisionare i servizi pubblici<sup>53</sup>, rinviano infatti alle dichiarazioni del primo ministro britannico sull'aumento del potere alle istituzioni intermedie tra lo Stato e il mercato e al suo obiettivo di far sì che i gruppi di volontariato possano supplire ed eventualmente prendere il posto dello Stato nel campo dei servizi pubblici.

<sup>52</sup> *Leader: The «Big Society» is Unworkable in the Age of Cuts*, 10 febbraio 2011, in [newstatesman.com](http://newstatesman.com).

<sup>53</sup> «Io voglio aiutare noi nell'epoca della responsabilità» disse Bush nel 2000: «incoraggiando le comunità a essere responsabili verso i loro cittadini e chiedendo agli individui di essere responsabili delle loro azioni, noi cambieremo così lo spirito del nostro paese». Tale versione di «conservatorismo compassionevole» si traduce in una drastica riduzione della spesa pubblica, delle tasse e in una rete protettiva per i deboli ridotta all'osso, secondo l'impostazione di Milton Friedman (1962).

Tuttavia, al di là delle divergenti analisi sulla reale attuabilità della *Big Society*, l'importanza del progetto di Cameron risiede nell'aver riaperto un dibattito su una nuova prospettiva di sviluppo delle società occidentali e su un tema che è fortemente sentito in Europa, non solo nei circoli conservatori. Infatti, come ha osservato Nat Wei, attualmente «lo Stato conserva un ruolo importante per il soccorso alle persone più deboli e non garantite. L'Occidente ha una popolazione che invecchia e, di conseguenza, diminuiscono le entrate contributive. È giocoforza riorganizzarlo. In generale siamo costretti a ripensare alla nostra società. Il welfare fu la risposta ai problemi del dopoguerra. La gente chiedeva sicurezza sociale allo Stato. Poi ci fu la riscoperta negli anni Ottanta e Novanta del privato. Adesso occorre compiere un altro passo. Nei prossimi decenni soffriremo di trend demografici diversi dal passato e il governo non riuscirà a rispondere alla domanda di welfare»<sup>54</sup>.

E se la *Big Society* «è la risposta ai nuovi bisogni» dei conservatori britannici, nuove proposte per la riforma del welfare e per la soluzione della crisi delle società occidentali arrivano anche dall'Europa comunitaria.

Queste proposte si inseriscono nel quadro della nuova strategia di convergenza e di modernizzazione europea e rappresentano non solo un elemento importante per una maggiore integrazione fra gli Stati dell'Unione, ma anche per un approfondimento dell'identità del vecchio continente nel quadro della globalizzazione. È, infatti, attraverso il rinnovamento e la costituzionalizzazione del modello economico-sociale europeo che passa – come sostiene Mario Telò (2004) – sia il rafforzamento della legittimazione interna dell'Unione Europea sia della sua identità esterna. Centrale, in questo quadro, è il progetto recentemente proposto dalla Commissione europea di costruire un mercato unico competitivo a livello europeo attraverso le istituzioni dell'economia sociale, in particolare l'imprenditorialità sociale, vista come elemento fondamentale di tale strategia.

Il *Single Market Act*, la cui origine va ricercata nella risoluzione del Parlamento europeo «Rapporto sull'economia sociale (2008/2250, Ini)» del 19 febbraio 2009, rappresenta il punto di avvio per la costruzione di un nuovo modello di integrazione europea per uscire dalla crisi. Esso, infatti, contiene 50 proposte per rinnovare il mercato unico e sviluppare il potenziale di risorse umane ed economiche in Europa. Al suo interno ampio respiro viene da-

<sup>54</sup> *Parla l'artefice della Big Society: necessario spostare risorse dallo Stato alla società*, in *Corriere della Sera*, 22 febbraio 2011.

to a iniziative per lo sviluppo dei soggetti dell'economia sociale, anche alla luce della crescente rilevanza del settore, che a oggi rappresenta il 10 per cento di tutte le imprese europee e il 7 per cento del totale dell'occupazione dipendente, e viene proposta l'adozione di misure e programmi per garantire sostegno finanziario, informazione, consulenza e formazione, oltre che semplificare il processo di costituzione di tale tipologia di imprese.

La visione che a livello europeo si sta sviluppando è quella della costruzione di una società fondata sulla cittadinanza partecipativa e sulla coesione e l'inclusione sociale, costruzione che si svolge non al di fuori del mercato ma al suo interno, con un forte contributo da parte dei soggetti che lo compongono. Si tratta, quindi, di enfatizzare la dimensione sociale dentro al mercato. Un mercato composto da cittadini-imprese, cittadini-consumatori e cittadini-lavoratori, che diviene la condizione *sine qua non* per sviluppare iniziative pubbliche e private orientate ad affrontare i problemi legati a coesione sociale, occupazione, sicurezza e cambiamenti climatici.

Volano per la costruzione del mercato unico, il potenziamento dell'imprenditorialità sociale riguarda innanzitutto la dimensione delle risorse umane, in particolare la possibilità di «liberare le riserve di talento e di risorse finanziarie esistenti negli Stati membri, riconciliando i professionisti della gestione e del finanziamento con gli imprenditori promotori di soggetti innovativi sul piano sociale e portatori di crescita». Oltre a ciò la Commissione propone iniziative per migliorare la qualità delle forme giuridiche (fondazioni, cooperative, mutue) in cui si struttura una parte delle attività dell'economia sociale, al fine di ottimizzarne il funzionamento e promuoverne lo sviluppo nel mercato unico. Si tratta, quindi, di un ulteriore passo avanti nella costruzione della dimensione sociale europea e verso la realizzazione della *Big Society* europea<sup>55</sup>.

<sup>55</sup> Vedi Venturi (2010).

## Riferimenti bibliografici

- Allen R.C. (2011), *La rivoluzione industriale inglese*, Bologna, Il Mulino.
- Bale T. (2010), *The Conservative Party: From Thatcher to Cameron*, Cambridge, Polity Press.
- Blond P. (2010), *Red Tory*, Londra, Faber and Faber.
- Cavalera F. (2011), *I tagli da soli non bastano. La vera ripresa è la Big Society*, in *Corriere della Sera*, 22 febbraio.
- Cavalera F. (2011), *La Big Society rischia di bruciare nei falò dei ghetti*, in *Corriere della Sera*, 10 agosto.
- Chapman J. (2011), *Cameron: Families Key to Big Society*, in *The Daily Mail*, 23 maggio, p. 12.
- Cole D.H. (1965), *Storia del movimento operaio inglese*, vol. I, Londra, Allen & Unwin Ltd.
- Conservative Party (2008), *Green Paper n. 5. A Stronger Society - Voluntary Action in the 21st Century*, Londra, Conservative Party.
- Crawford R. (2010), *Where did the Axe Fall?*, Londra, Institute for Fiscal Studies, ottobre.
- De Boni C. (a cura di) (2007), *Lo stato sociale nel pensiero politico contemporaneo*, vol. 1, Firenze, Firenze University Press, p. 28.
- De Boni C. (1994), *Politica e leggi dell'economia. Il dibattito sulla povertà nell'Inghilterra della Rivoluzione industriale*, Padova, Cedam.
- Degl'Innocenti N. (2010), *Il sogno di Mr. Cameron*, in *Il Sole 24 Ore*, 28 novembre.
- Derbyshire J. (2009), *The Meaning of Conservatism*, 8 ottobre, in [www.newstatesman.com](http://www.newstatesman.com).
- Eaton G. (2010), *Cameron Prepares to Go to War with the Trade Unions*, 5 luglio, in [www.newstatesman.com](http://www.newstatesman.com).
- Ferrera M. (1998), *Le trappole del welfare. Uno Stato sociale sostenibile per l'Europa del XXI secolo*, Bologna, Il Mulino.
- Friedman M. (1962), *Capitalism and Freedom*, Chicago, University of Chicago Press.
- Giddens A. (2010), *Rise and Fall of New Labour*, 17 maggio, in [www.newstatesman.com](http://www.newstatesman.com).
- Giddens A. (1998), *The Third Way: The Renewal of Social Democracy*, Cambridge, Polity Press, p. 118.
- Giddens A. (1994), *Beyond Left and Right*, Palo Alto, Stanford University Press.

- Gilbert B.B. (1966), *The Evolution of National Insurance in Great Britain. The Origin of the Welfare State*, Londra, Michael Joseph.
- Hayek F.A. (1960), *The Constitution of Liberty*, Chicago, University of Chicago Press.
- Hasan M., Macintyre J. (2010), *There's No Such Thing as a «Big Society»*, 15 aprile, in [www.newstatesman.com](http://www.newstatesman.com).
- Hobsbawm E.J. (1987), *Letà degli imperi 1875-1914*, Roma-Bari, Laterza.
- Hopkin J. (2011), *David Cameron and the London Riots*, in *Foreign Affairs*, 18 agosto.
- Judt T. (2010), *Fares the Land*, New York, Penguin.
- Maiello A. (2002), *Sindacati in Europa. Storia, modelli e culture a confronto*, Soveria Mannelli, Rubbettino, pp. 44-ss.
- Maisano L. (2008), *Questo non è nazionalizzare*, in *Il Sole 24 ore*, 18 ottobre.
- Malaguti A. (2010), *Cameron anti-Stato: «Con la Big Society il potere alla gente»*, in *La Stampa*, 21 luglio.
- Marsh D. (1992), *The New Politics of British Trade Unionism. Union Power and the Thatcher Legacy*, Basingstoke, Macmillan, pp. 238-249.
- Martin D. (2011), *Big Society Bill to Overhaul Care*, in *The Daily Mail*, 20 giugno.
- Monks J., Exell R. (2005), *Il sistema di welfare britannico*, in *Annali della Fondazione Di Vittorio. 2004*, Roma, Ediesse, pp. 129-152.
- Motta D. (2010), *Cittadini e comunità: verso il nuovo Welfare*, in *Avvenire*, 14 dicembre.
- Norman J. (2010), *The Big Society. The Anatomy of New Politics*, Buckingham, The University of Buckingham Press.
- Nowell-Smith D. (2011), *Università per ricchi nel Regno unito, con la destra al potere*, in *Le Monde Diplomatique*, marzo.
- Peev G. (2010), *Cameron: My Hope for the Big Society; I'll Switch Power from the Elite to the Voters*, in *The Daily Mail*, 19 luglio, p. 2.
- Pepe A. (2008), *Classi dirigenti, lavoro e sindacato in Europa*, in *Economia & Lavoro*, n. 3.
- Ritter G.A. (1996), *Storia dello Stato sociale*, Bari, Laterza, pp. 209-ss.
- Roberts A. (2011), *With Cuts like These — It's as If the Government Doesn't Believe in Its Own Policies; David Cameron's Favourite 'Red Tory', Phillip Blond Tells Alison Roberts That Cabinet Infighting and a Failure to Grasp the Point of the Big Society Is Punishing the Poor. Where Did It All Go Wrong?*, in *The Evening Standard*, 30 giugno, p. 24.

- Sapelli G. (2010), *Una società di persone contro l'ideologia delle regole*, 27 ottobre, in [www.ilsussidiario.net](http://www.ilsussidiario.net).
- Sassoon D. (1997), *Cento anni di socialismo. La sinistra nell'Europa occidentale del XX secolo*, Roma, Editori Riuniti, p. 805.
- Savage S., Robins L. (a cura di) (1990), *Public Policy under Thatcher*, Londra, Macmillan, p. 245.
- Silei G. (2001), *Welfare State e socialdemocrazia. Cultura, programmi e realizzazioni in Europa occidentale dal 1945 a oggi*, Manduria, Laicata, p. 356.
- Silei G. (2010), *La previdenza tra interventismo statale e iniziativa privata*, intervento al convegno *Volontariato e mutua solidarietà. 150 anni di previdenza in Italia*, Firenze, 28 novembre, in [www.giannisilei.it](http://www.giannisilei.it).
- Smith P. (1996), *Disraeli: a Brief Life*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 149-150.
- Smith S. (2010), *Building the Big Society from the Bottom Up*, in *CMPO Viewpoint* ([www.bristol.ac.uk/cmipo](http://www.bristol.ac.uk/cmipo)).
- Tapsfield J. (2010), *My Big Society is not a Cover for Cuts; Cameron sets out his People Power Agenda*, in *Daily Post*, 20 luglio, p. 17.
- Telò M. (2004), *L'Europa potenza civile*, Roma-Bari, Laterza, pp. 158-159.
- Touraine A. (2001), *Beyond Neo-liberalism*, Cambridge, Polity Press, p. 90.
- Turi G. (2010), *Il nostro mondo dalle grandi rivoluzioni all'11 settembre*, Roma-Bari, Laterza, p. 114-ss.
- Venturi P. (2010), *Il Single Market Act libera talenti e risorse finanziarie*, in *Il Sole 24 Ore*, 28 novembre.
- Wende P. (2009), *L'Impero britannico. Storia di una potenza mondiale*, Torino, Einaudi.